ANNO II. GENOVA, Giovedì 7 Novembre 1850. NUM. 133

273

CIASCUN NUM. CENTESIMI 10

ABBUONAMENTO

PER TRIMESTRE

Genova . Ln. 2.80
Provincia (franco di Posta) » 4.50

Le Lettere nonchè i Buoni sulle Regie Poste si dirigeranno FRANCHI al Gerente del Giornale.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabbato di ogni settimana.

Le Associazioni si ricevono in Genova alla Tipografia Dagnino, piazza Cattaneo; In Torino dal libraio Schiepatti; in Alessandria da Carlo Moretti; in Chiavari da G. B. Borzone; negli altri luoghi agli Uffici Postali

UN PO' DI PREDICA AI BOTTEGANTI

Mentre nella Cattedrale di San Lorenzo, a *porte chiuse*, il clero si occupa di non so quali esercizii spirituali; mentre là forse si spiega qualche nuovo apocrifo Vangelo a danno dei popoli e della umana coscienza... la *Strega* alza bigoncia per pochi minuti e volge la sua parola ai sacerdoti della Santa Bottega.

Sacerdoti... Preti! Avete mai letto il Vangelo, quel libro scritto col sangue d'un Dio che spirava per l'umana redenzione? L'avete letto e osate chiamarvi seguaci del Vangelo?? Appressatevi... Giù la berretta: il gran libro è aperto, è San Matteo che parla: *Non vi fate tesori in terra ove la tignuola e la ruggine guastano, ed ove i ladri sconficcano e rubano: Non fate provvisione d'oro, nè d'argento, nè di monete nelle vostre cinture.* Volete ancora di più? è sempre San Matteo che parla: *Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me...* Che ve ne pare, o sacerdoti, di questo latino? Dov'è codesta evangelica povertà che Cristo vi predicò colle parole e coll'opera; dove sono le vostre croci, i vostri patimenti per la causa di Dio e del prossimo? È evangelica povertà il lusso delle vostre vesti, la morbidezza dei vostri letti, la squisitezza dei cibi nei quali gavazzate le intiere giornate? È forse effetto di evangelica povertà, quella tenuta, quel campo che voi compraste coi proventi del beneficio, della prebenda; col sangue, colle lagrime di qualche orfano abbandonato, di qualche pupillo dissanguato? Ipocriti! Farisei! È San Giovanni che parla e che vi grida: *Vendete i vostri beni e fatene elemosina...* Vendete quelle possessioni, frutto di raggiri, di cabale, di estorsioni, di sacrilegio, di simonia... Lavatevi, lavatevi una volta quelle mani, quelle tonache che grondano sangue di poveri... Mentre voi novelli Epuloni sedete a lauta mensa, le vostre disgraziate pecore belano e si muoiono di fame. Indarno battono alle vostre porte madri affievolite dal digiuno, padri desolati dalla sventura e dall'inopia! Indarno costoro col singulto, colle lagrime agli occhi vi chiamano *Padri benefattori, seguaci di Cristo...* Farisei! Ipocriti! Voi non seguite già Cristo nella spinosa via del deserto dove lo attende un digiuno di trenta giorni, non lo seguite nell'orto del Getzemani o nella penosa erta del Golgota... Voi solo volete seguirlo: seguirlo ora alle nozze di Canaam ma senza la sua continenza, ora in Gerusalemme trionfante ma senza la sua umiltà!!... *Guai a voi* (è San Luca che parla; silenzio! Giù la berretta!) *Guai a voi, o Dottori della Legge, perciocchè voi caricate gli uomini di pesi insopportabili e voi non toccate que' pesi pur con l'uno de' vostri diti... Guai a voi* (ed è San Marco che parla) *la mia casa sarà chiamata casa d'orazione per tutte le genti, ma voi*

ne avete fatta una spelonca di ladroni... Sì, spelonca di ladroni son diventate quelle sacristie dove si negoziano i Sacramenti, dove si vendono le consolazioni al moribondo, dove si vende battesimo e matrimonio, vita e sepoltura! Spelonche di ladri quei sacri ricinti nei quali si mulina a danno del popolo, dove la mormorazione, la maldicenza, la menzogna e la bestemmia sono il tema obbligato della conversazione... Spelonche di ladri e di ladroni, quegli altari contaminati dalla presenza, dal tatto di sacrileghi immondi, quei pergami polluti, degradati, avviliti da energumeni oratori, da fanatici sanfedisti, da gente da bordello o da manicomio. E su quale Vangelo apparaste voi tanta baldanza, tanta e così sfacciata ambizione? San Giovanni vi dice: *Il mio regno non è di questo mondo*, e voi volete un Re Papa per vivere come i figli d'un Re? Voi vi opponete a tutte le leggi umane e divine, quando non le trovate confacenti al vostro interesse; voi menate fracasso per le leggi Siccardi, ne scomunicate gli aderenti, ed intanto io leggo nel Santo Vangelo di San Luca che Cristo parlando ai Discepoli così loro ordinava: *Or quando v'avranno condotti davanti alle raunanze ed a' MAGISTRATI* ed alle *POTESTA'*, *non istate in sollecitudine come o che avrete a rispondere*... E c'è dunque da far tanto rumore per una legge che riconosce un diritto, che Cristo stesso riconobbe nel suo Vangelo?... E cos'è mai questo *foro* sul quale voi state fermi ed immobili, se non se una rancida reliquia di feudalismo, d'inquisizione, di *potere divino?*... Sacerdoti della Bottega! I tempi che corrono sono terribili per voi e per la vostra baracca; non è il Ministero che deve spaventarvi, sibbene il popolo stanco delle vostre fole, delle vostre sconcezze... Sacerdoti! Persuadetevi che il voler camminar più oltre all'ombra del Vangelo e della Croce di Cristo è assolutamente impossibile... impossibile il voler più oltre fraintendere un libro, spiegare un libro a favor vostro, nel quale appunto è segnata la vostra condanna a caratteri cubitali...

DIALOGO

FRA IL MARCHESE STATUTO E UN GIORNALISTA

Giornalista.— Salute Babbo! Come stiamo di gamba?

Statuto.— Eh caro mio! Ho un certo catarro sullo stomaco che mi soffoca... il respiro poco libero, la testa debole; mi rincresce il dirtelo, ma la dissenteria mi spaventa... Son vecchio e temo un giorno o l'altro di dar fuori il cuore... Tutti i giorni, caro mio, me ne fanno delle nuove...

Giornalista.— Oh che vecchio scontento siete mai voi! Eh! che v'hanno fatto mai? Non vi bastano le pillole Siccardiane, non vi va a sangue la salsapariglia di Galvagno, il decotto di Lamarmora, la *soluzione acida* San Martiniana? Oh per Dio! Ci vuol proprio una spezieria tutta per voi... Capisco bene anch'io che l'età vostra è avanzata... ma tanto... tanto... in mano di buoni medici potete sperare di!... non saprei...

Statuto.— Ci vuol altro che decotti, che pillole!... Eh! caro giornalista; il signor Cavour m'ha messo alle spalle una certa coppetta... Una coppetta, che ti assicuro, m'acconcia per le feste e la colonna vertebrale e il cranio... Il Conte Lazzari Senatore!!... Senatore il Conte Lazzari! Oh che dolori... Dolori!... Mi brucia la pelle, mi sento il brivido... mi si fermano i polsi; ahi! ahi!

Giornalista.— Ma che? Il Conte Lazzari senatore?

Statuto.— Sì proprio lui... Proprio lui... quel caro visino segnato da quella sciabolata che pare un'altro Marco nell'orto, dopo l'operazione di Pietro; proprio lui quel Lazzari che d'accordo con Fransoni, con Solaro Margherita e col vecchio Barone della Torre si divertivano a tribolare, a carcerare i poveri liberali... proprio lui quel tale che prima delle riforme faceva caricare dalla Cavalleria il povero Popolo Piemontese che gridava *Viva Carlo Alberto* e che cantava l'inno di Bertoldino *Coll' azzurra coccarda* ecc. ecc. proprio lui quel Lazzari confidente del Padre Sagrini, amico del Padre Ponza, intimo del Bresciani, quel Lazzari caldo patrocinatore del Don Carlo di Spagna, del Don Miguel di Portogallo e di tutti i *Don Don* di questa terra...

Giornalista.— Caro il mio Babbo voi non avete una, ma mille ragioni... Se continuano in questo modo noi vedremo in Senato i *Solari*, i *Luciani*, i *Tosi* e tanti altri Cavalieri dell'ordine del palo, antichi confidenti del Lazzari... Vergogna marcia!! e poi ti vengono a mezzo colle fole della legge Siccardi, del buco dei preti, del pane a buon mercato... Ci vuol altro Sori minchioni!..

Statuto.— Vedi mò se son cose da portarsi in pace. Questi cani maledetti vogliono farmi crepare d'angoscia: vogliono per Dio benedetto! ch'io mi sbarrazzi di me stesso o saltando il ponte di Pò, oppure quello di Carignano:... avvelenarmi: segarmi la testa apertamente... temono... hanno paura... vogliono:.. capisci... farmi crepare a colpi di spilla, vogliono insomma mandarmi al malanno fingendo di amarmi e di volermi prosperoso...

Giornalista.— Babbo all'erta!... Apri gli occhi... Se no, ti troverai nel fosso... Il tuo nome due anni fa era un nome terribile... I reazionarii, i sanfedisti si cavavano il cappello al solo sentirlo... Ti credevano una bestia feroce, un'iena, una tigre... Molti dicevano che il tuo cibo prediletto era carne di ragazzo ai 5 anni... Nelle chiese raccontavano che tu in Ispagna col solo fiato hai desolate sette provincie... Appena tu sei arrivato in Piemonte in qualità di fantino del signor Gioberti... tutti tremavano... A Torino ci fu una dissenteria per sei giorni continui... Gli speziali vendettero *theriaca* per due mesi... Dopo pochi giorni del tuo arrivo! cominciasti a lasciarti vedere... A poco a poco i Piemontesi si accostarono, ti guardarono.... Il timore era scomparso... Ti videro un vecchio aggrinzito e malsano, un vecchio che vive di *consommè* e di caramelle di pomo... un vecchio con due setoni nel collo e tre vessicanti alle spalle... Il timore si cangiò subito in confidenza... la confidenza in libertà; dopo averti veduto, ti vollero un po' toccare; cominciarono a toccarti la punta del naso, quindi il mento, poi lo stomaco, poi la pancia, poi poi... Eh caro mio ti toccarono fin l'unghie de' piedi... S'accorsero che sei un gran babbeo; ed ora perciò ti mettono alla berlina... I codini stessi sono i primi a cercarti, a volerti a pranzo con loro, per farti fare le parti da Buffone o da Menestrello... Chi ti tira un capello, chi ti lancia un torso di pomo, chi un guscio di castagna... Povero *Statuto*... la tua disgrazia fu quella di lasciarti toccare...

Statuto.— Caro mio tu dici bene... ma io povero vecchio, come dovevo fare?... Capisci bene che coi Piemontesi non si può mai dir di *nò*... Io credetti quelle toccatine innocenti; mi parevano scherzetti da collegio, da Seminario e niente più; mi diedero una toccatina a Milano, un'altra toccatina a Novara, una toccatina a Genova (e me l'ha data quel Zebedeo d'Inferno... Che mani! Che unghie!) Io non capii più che tanto, erano toccatine un po' forti, ma

I Muratori del Giornalismo Piemontese sono addietro a demolire!!!

234

io continuai a crederle trastulli da bimbi... Ora poi caro il mio Giornalista, m'accorgo della trappola... Siam f..... o Regina... Si tratta per Dio di darmi *adagino, adagino*... una certa toccatina precisamente fra la trachea e il pomo d'Adamo!!! Amico all'erta... C'era San Martino... ed ora ci abbiamo per giunterella un Lazzari... Peccato che Galateri sia morto... altrimenti il terno sarebbe perfetto...

ALTRE DOMANDE AI SATRAPI DELL'OSPEDALE

Miei cari Satrapi! A questo mondo ci sono due proverbi latini che valgono qualche cosa: *Quod difertur non aufertur; Gutta cavat lapidem*, e vogliono significare: *Ciò che si differisce a dare, non si toglie; e a poco a poco la goccia d'acqua scava il sasso.* — Miei cari Satrapi, se di quei due proverbi ne intendete l'applicazione, tanto meglio; se nò, fateveli pure spiegare, perchè vi occorrerà d'averne bisogno più che non crediate; intanto la *Strega* per mostrarvi che li sà, e che sà metterli in pratica per eccellenza, viene a mantenervi la propria promessa di rivolgervi altre domande che servano d'appendice alle prime, promettendovi in pari tempo di farvene delle altre e poi delle altre ancora, con una perseveranza e tenacità straordinarie in tutti, fuori che in lei. Bel bello, adagio adagio, *doucement* come dicono i gentili bombardatori di Roma, si può venire a capo di tutto, anche di convertire, se non per contrizione almeno per attrizione i Satrapi dell'Asia Minore dei tre Ospedali di Genova, che siete appunto voi. Dunque toglietevi per ora in pace qualche interrogazioncella sul nostro Manicomio che serva come per *entremets* al resto del banchetto che la *Strega* ha imbandito ai suoi lettori sul conto di voi, sigg. Satrapi che siete certe pietanze indigeste da masticare con certi denti... che guai a chi v'ingoia senza una buona provvigione d'emetico. Il resto verrà dopo, a tempo migliore, sempre in forza del principio *quod difertur non aufertur*. — Che volete? È vero che voi direte: La *Strega* difende i pazzi per simpatia naturale, per comunanza d'interessi, perchè ogni simile ama il suo simile; infine perchè vi è solidarietà fra lei e i pazzi. Manco male; anche questo potrebbe essere, ma la *Strega* non lo crede; anzi crede tutto il contrario, ed è quasi sicura di credere il vero. Crede che trattando la causa dei pazzi non anderà già in loro soccorso come amico ad amico, come fratello a fratello, sperando qualche prossima fusione, ma crede di dare un esempio di generosità e di filantropia che abbia non già dello *Stregonico* ma dell'Angelico, andando in aiuto de' suoi rivali. Poffar Bacco! Se il Manicomio, quando verrà il tempo di mettere in pratica un po' più di giustizia distributiva, continuasse a ricevere i soliti ospiti, cioè i maniaci comuni, e ad esser chiuso ai maniaci eccezionali, cioè a tutti i Giobertiani, Balbiani (ossia Baggiani), Buffeschi, Rattazziani, Galvanici, Sammartiniani, Fiscali, Municipali, Cattolici, Parroci, Vescovi (alla Pittavino-Fransoni), Deputati della sinistra alla Govean e della destra alla Beauregard, tanto più ora che è riaperto il Parlamento (non compreso il centro *sinistro* cioè pernicioso) non si potrà proprio più dire per qual ragione ci sia l'Ospedale dei pazzi; e voi, Signori Satrapi, potrete chiuderlo. Dunque nella eventualità che ai suoi oppositori possa un giorno o l'altro toccare di prendervi domicilio, la *Strega* farà un'opera più che evangelica a prepararne le riforme e la trasformazione a beneficio di coloro che vorrebbero sfatar la sua verga (e che verga!) o rubarne la scopa. Non vi pare? — Satrapi a noi! Comincia qui la dolorosa istoria.

È egli vero anzitutto che la posizione del Manicomio è malissimo scelta e malsana, e che tutto lo Stabilimento è mal costrutto e peggio compartito per l'uso cui è destinato, malgrado il vostro milione e gli ottocento mila franchi che vi avete speso dietro per mezzo del vostro insigne Impresario Gambaro, Gran Coda del nostro Municipio e Gran Cordone dei Muratori, il quale con quella somma (spesa tutta veh!) avrebbe potuto fabbricarvi ben altra cosa che quel miserabile e gotico edificio?

È egli vero in secondo luogo, che quando per es. alla moglie è importuna la presenza del marito per certi gusti particolari della Signora o per qualche capriccietto innocente ch'essa voglia levarsi senza la seccatura d'un testimonio anche col Sacramento e viceversa; che quando per es. al figlio garba poco la dipendenza dal padre, e al padre garba pochissimo l'occhio (anche come quello di Galvagno) del figlio; che quando all'opposto garba molto al nipote di servirsi dei beni dello zio, e allo zio garba moltissimo d'usufruttuare (alla Gioberti) i beni del nipote; che quando un tutore, un fratello, una sorella vogliono far da sè senza nessuno incomodo, e così via dicendo delle madri, degli eredi, dei creditori ec. ec., il Manicomio non è sempre chiuso ed inaccessibile per chi ha la disgrazia di star fra i piedi a qualcheduno, ma lascia aperta qualche fessura per cui può ben passare un uomo per compiacere all'inimicizia, alla gelosia, all'avarizia, alla lussuria, alla vendetta e a tante altre nobilissime passioni di questo conio, senza rimontar poi al passato per esaminare quanti fossero gli invisi al legittimo governo che si mettevano in questo luogo sicuro colla formola Poliziesca: È pazzo è pazzo, al Manicomio?

È egli vero che non vi esiste autorità gerarchica superiore al Direttore del Manicomio (il quale sentenzia in Cassazione) o se vi esiste non entra però mai in funzione per sindacare o controllare le sue decisioni coll'aiuto di qualche altro medico o di qualche commissione, in caso che, non vogliamo credere per mala fede, ma in forza dell'umana fallibilità che è comune in tutti gli uomini fuorchè nel Papa (!), il Direttore commettesse qualche castroneria sia in fatto di amministrazione interna, come in fatto di qualche *mania dubbia* al modo di cui sopra?

È egli vero che gli inservienti del Manicomio scarseggiano, e che per questo e per altre ragioni i maniaci quivi alloggiati mancano di quella cura e di quella vigilanza che la loro trista condizione esige per evitare quelle catastrofi a cui il loro stato d'alienazione mentale potrebbe spingerli, ma che anzi si lasciano errare liberamente (se non tutti, almeno una parte) nello Stabilimento e fuori, senza una scorta od un uomo di guardia che li tenga d'occhio, e che alle volte si lasciano persino far da inservienti agli altri con manifesto pericolo di sè stessi e di coloro a cui servono? Ed è tanto vero, che questo è verissimo, che in meno di quattro anni si contarono al Manicomio quattro casi di suicidio riuscito; senza tener poi conto dei falliti tentativi, cioè quelli di due uomini che s'impiccarono colle corde nelle loro camere, e di due donne che si uccisero, l'una con dei colori avvelenati, e l'altra svenandosi con un ferro? — Ciò quanto alla libertà e negligenza insieme, quanto poi alla negligenza sola, è egli vero che questa andò tant'oltre nel 1848 che si verificò l'infelicissimo caso d'un Calegari Andrea di Sampierdarena che essendo stato collocato in un bagno di marmo per ordine del medico, gli fu aperto per isbaglio il canale d'acqua bollente invece di quello dell'acqua fredda, e che lasciato senza guardia in quello stato, non dando retta alle sue strida, che si scambiavano per grida di pazzo, fu trovato (cosa che fa rizzare i capegli in capo) poco dopo morto bollito, sì bollito come un majale?

È egli vero che la cura, che la sorveglianza che si prodiga agli inquilini del manicomio vivi, cresce come è ben naturale in progressione geometrica verso i pazzi morti, giacchè si stendono appena spirati come altrettanti pezzi di merluzzo sopra una tavola di marmo, dove sono lasciati senza nessuna guardia anche nelle 24 ore di esperimento che si ordinano per precauzione a tutti i morti, cosicchè se disgraziatamente (diciamo apposta disgraziatamente) qualche pazzo strozzato per qualche ora da una forte convulsione si riavesse, avrebbe la risorsa di tornar a morire come i granatieri di Napoleone a Mosca, vale a dire come un sorbetto?

È egli vero, e questa sarà l'ultima domanda, che ai pazzi i quali fanno qualche scappata da pazzi (già sono pazzi e il sig. Direttore potrebbe avere un po' più di pazienza) si usa dare delle punizioni, e si tengono per es. in un bagno gelato od altro, sinchè non promettano di emendarsi e correggersi? Giacchè ci siete, voi, o chi fa per voi, perchè non fate prometter loro per mezzo dei bagni freddi, di non esser più pazzi? — Ho detto. La *Strega* è da capo col suo proverbio prediletto: *Quod difertur non aufertur.*

GHIRIBIZZI.

— I giornali di Nuova York continuano ad occuparsi di quella Signora Maestra Maria Hartwel la quale si divertiva ad avvelenare le sue educande... La Polizia dissotterrando i cadaveri è riuscita ad accertarsi della verità del fatto... Avviso salutare ai parenti che preferiscono l'educazione degl'Instituti all'educazione di casa...

— Ieri, ultimo giorno *legale* per interrompere la prescrizione della querela della *Strega* contro Scarabelli, l'Immortale faceva la sua dichiarazione di persistere. Bene, Signor Ficari; viva l'imparzialità del Fisco. Per la *Strega* si è proceduto in dieci giorni; per Scarabelli tre mesi non bastano.

— Giovini è tornato a Torino! L'antipatia d'un Ministro lo ha cacciato, la simpatia d'un altro lo richiama. Mauri però resta sempre in Isvizzera!

— La *Gazzetta del Popolo* si ride della scomunica per la gran ragione che non toglie l'*appetito*... Cara *Gazzetta* l'avete detta un po' grossa... Vuol dire che voi vivete di appetito... Vuol dire che il vostro termometro è l'appetito... Vuol dire che se avete l'appetito avete tutto... Che politica da Briarei, che gola da Cerbero... Io v'assicuro, *Gazzettina*, che con un tale appetito non mi sentirei di tenervi in pensione a sola biada per una settimana! Che palati!!

N. DAGNINO, *Direttore Gerente.*

Tipografia Dagnino.